



# L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologi lire 30 (comparsa reciproca al tutto lire 60), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Editore: Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abb. post. - gr. 1.

## TRA DUBBIO E CALCOLO

### ANDIRIVIENI TRA DUE PORTE

Le reazioni degli ambienti sloveni, sia a Trieste che a Lubiana, alla laconica notizia iniziale dell'esecuzione dei quattro massimi esponenti dell'insurrezione ungherese dell'ottobre 1956 ed ai successivi sempre più aspri attacchi della stampa e delle autorità responsabili da parte dei satelliti alla presidenza connivente jugoslava con le attività dell'ex premier Nagy, sono state di natura diversa. E infatti veramente arduo il dover seguire le illogiche mosse di una politica che continua a vivere di desideri di affermazione in settori che saltuariamente le vengono negati; è difficile spiegare le successive convenienze e necessità ideologiche di avvicinarsi alla «porta della verità» e poi spiegare che mentre si stava facendo il passo decisivo, la porta veniva sbattuta in faccia.

Poiché è questa la tragica farsa del comunismo jugoslavo: il dover chiarire, e lottare con i denti per farlo comprendere, che non si è avuta alcuna parte nella ricerca della libertà da parte del popolo ungherese; che non era affatto vero si fossero forniti aiuti e consigli agli insorti che combattevano per la loro e l'altra libertà.

Le reazioni, come abbiamo detto, sono contraddittorie. Gli sloveni conformisti di Trieste seguono naturalmente la linea tracciata dalla «linea» di Vidali ed affermano quindi la giustezza del provvedimento di eliminazione dei «resti» della rivoluzione. I titini invece sono rimasti inizialmente disorientati. L'appartenza fisica all'Occidente fa loro ricordare il riavvicinamento del loro Paese al blocco orientale per dopo la prima «mancanza di parola» nel tardo novembre del 1956, come afferma la nota jugoslava resa pubblica. Si tratta però in sostanza di gente che ricorda, per avervi partecipato, l'indignazione di Trieste e dell'Italia alla violenta soppressione della vendita di libertà che travolse per un mese l'Ungheria comunista del dopoguerra. E si ricorda la loro malcelata gioia ed intima soddisfazione alle discordanti e mai confermate notizie di aiuti forniti dalla Jugoslavia «semifiduciale» ai rivoltosi ungheresi insorti nei pressi del suo confine.

A Lubiana si esprime la fiducia che questo sia il ritorno definitivo ad una posizione che, sopprime non è quella dell'aderenza ai reali indirizzi ideologici della popolazione del Paese, segni per lo meno la fine dell'angoscioso andirivieni tra le soglie del mondo occidentale e la stretta soffocante di quello comunista.

## ORGANIZZAZIONE JUGOSLAVA ACQUA E MEDICINE MANCANO AI TURISTI

A mano a mano che i turisti continuano ad affluire nelle cittadine della costa istriana e della Jugoslavia, si rende più evidente e palese la disorganizzazione che regna in tutto il territorio. Proprio recentemente — riferisce l'agenzia Giulia — erano state avanzate delle proteste, oltre che da parte della popolazione, anche dalle migliaia di turisti per la mancanza dell'acqua, dei generi alimentari di prima necessità e per di più anche dei medicinali. Medicinali che si erano resi indispensabili a causa dei numerosissimi casi di intossicazione, essendo state immesse sul mercato delle merci commestibili avariate o alterate. La colpa di una situazione del genere era stata riversata di volta in volta su persone diverse, e naturalmente tutto era finito come era logico attendersi che finisse: niente. Per rendersi conto di come stanno realmente le cose nei territori governati dai titini, basterebbe citare un esempio: da alcuni anni a questa parte il traffico ve-

## PER LA TERZA VOLTA DOPO LA FIRMA DEL MEMORANDUM

# Torna a riunirsi il comitato per la tutela delle minoranze

I ricorsi saranno soltanto quelli degli sloveni residenti a Trieste perdurando il sintomatico silenzio degli italiani dell'Istria benché soggetti a continue vessazioni

A Roma si riunirà oggi il Comitato misto italo-jugoslavo per la tutela delle minoranze. Particolare importanza ovviamente riveste questa riunione, che sarà la terza dalla firma del Memorandum di Londra. Si ricorderanno le due precedenti: quella iniziale di Roma, un anno fa, conclusasi con la formulazione del regolamento per i reclami delle minoranze; quindi quella di Trieste, che si affannò a proclamare violentemente della minoranza etnica — le autorità si sono affrettate a trovare ben 180 milioni per un nuovo Liceo sloveno. Si sa infine dell'inizio di contatti a Belgrado, promossi dall'Ambasciatore italiano, per una revisione dell'accordo sulla pesca ormai prossimo alla scadenza e nell'intento di ottenere soprattutto la eliminazione della clauso-

per tanto essere impegnata la delegazione jugoslava a non eludere un'altra volta il problema della Zona B, tanto più che negli ultimi tempi la situazione nell'Istria si è aggravata con l'avvenuta «sospensione» di numerosi corsi di insegnamento italiano, e ciò mentre a Trieste che gli jugoslavi si affannano a proclamare violentemente della minoranza etnica — le autorità si sono affrettate a trovare ben 180 milioni per un nuovo Liceo sloveno. Si sa infine dell'inizio di contatti a Belgrado, promossi dall'Ambasciatore italiano, per una revisione dell'accordo sulla pesca ormai prossimo alla scadenza e nell'intento di ottenere soprattutto la eliminazione della clauso-

la che ora lascia i nostri pescatori in balia degli jugoslavi, perché solo a questi ultimi riconosce il diritto di giudicare e decidere nei casi, anche presunti, di violazione delle acque territoriali. A CAPODISTRIA è stato recentemente aperto un nuovo centro all'aperto con mille posti a sedere. Si trova dietro il mercato coperto, vicino all'inizio della strada che porta a Semedella, dove un tempo scorreva «l'ara». Già da anni ne funzionava uno in quel posto, e gli spettatori che vi si recavano usavano portarsi anche un spruzzatore di DDT in quanto il sito abbondava di zanzare, perché nelle immediate vicin-

nanze si estendono i campi della bonifica. Poco distanti poi erano sistemati, e crediamo lo siano ancora, i gabinetti di decenza delle vicine caserme dell'Armata, i quali emanavano un profumo tutt'altro che delizioso. Era di gran lunga preferibile la chiesa ed annessa sala di proiezione posta al Belvedere che il nuovo cine all'aperto. Intanto le autorità si lamentano per la bruttezza di questa sala cinematografica e pensano di farne una nuova. Potevano cercare di allungare il teatro Ristori quando lo hanno totalmente restaurato, accettando un progetto già pronto, e non buttare via milioni e milioni per fare una scatola di fiammiferi.

## ROSSO . NERO

# LA GUERRA ALLE ZANZARE

I regimi comunisti di norma non si distinguono soltanto per la crudeltà e l'umanità dei loro sistemi basati sul terrore e sulla compressione di tutte le libertà individuali, ma pure per la ridicolaggine delle loro iniziative o trovate demagogiche; che poi dimostrano, in sostanza, la mancanza da parte dei capi comunisti di qualsiasi rispetto verso l'opinione pubblica e verso la facoltà posseduta da ogni uomo di ragionare e giudicare con la propria mente. Queste considerazioni ci sono state suggerite dalla lettura di un comunicato ufficiale emanato recentemente a Pechino, sull'esito avuto dalla campagna sferrata contro i «quattro mali» che affliggono la Cina comunista. Si è trattato, a dirla con le parole del medesimo comunicato, di una lotta senza quartiere, che si è conclusa con la distruzione di un miliardo e 100 milioni di ratti, vulgo «spantegane», di un incalcolabile numero di passeri, di una sessantina di migliaia di tonnellate di... mosche e di circa 9 mila tonnellate di zanzare! Questa guerra era stata iniziata lo scorso inverno, ma non è detto se a capo

vi sia stato lo stesso Mao Tze Tung o qualche suo diretto marcescibile di capo. Ora, che sul numero dei topi e dei ratti e su quello dei passeri uccisi, si possa formulare un calcolo largamente approssimativo, può anche essere possibile, ma che gli statisti comunisti cinesi siano in grado di fissare in peso esatto, la quantità delle mosche e delle zanzare eliminate, per l'esattezza 53.882 tonnellate le prime, 5714 tonnellate le seconde, ci sembra cosa del tutto assurda, pur ammettendo che oggi i cervelli elettronici rimpinzano egregiamente i più formidabili cervelli umani. Né crediamo che la proverbiale genialità cinese, per quanto stimolata dal progressismo rosso, sia oggi pervenuta a tal punto da riuscire a contare il numero e il peso delle mosche e delle zanzare distrutte in battaglia, con la facilità e l'esattezza con la quali si possono calcolare alla fine di una guerra, i morti o gli aerei pilotati abbattuti. Crediamo invece che anche il regime comunista di Mao Tze Tung, come tutti gli altri del suo genere, non disdegna di fare delle mosche e delle zanzare argomenti per la sua buffa e puerile propaganda demagogica, dimenticando che il grande e civile popolo cinese si vedrebbe volentieri liberato da ben altri mali che non siano i quattro sopra menzionati, quei «mali comuni» a tutti i popoli oppressi dal mostruoso terrorismo comunista che si riassumono nella schiavitù, nello sfruttamento e nella miseria.

gisce, col divo che lui non è compagno di nessuno, che lui è quello che è, ma comunque desidera essere chiamato «signore». La povertà rimane interdetta, guarda con sguardo interrogativo il «compagno», poi guarda il «signore», ma appena in tempo per dover subito dopo vedere il suo spazio trasformato in una specie di «ring». Alla fine dello scontro, quello che non voleva essere chiamato compagno, ma signore, si affloscia e cade in terra, privo di sensi. Entra in quel mentre nello spacio una donna delle vicinanze, vede la scena, fa per fuggirsene, ma il «compagno» la trattiene e la invita a procurare subito dell'acqua, per non inventire lo svenuto. Impossibile, risponde, acqua no! Altro contrasto, altra zuffa, fino a tanto che la donna riesce a spiegarsi, col dire che tutto il rione di Veruda è già da diversi giorni privo d'acqua, di acqua, divenuta perciò preziosa più del vino. Nel timore di dover pagare il vino per far rinvenire il «signore», lestamente il «compagno» se la batte per andarci a riferire l'accaduto a chi di dovere. Evidentemente è il suo mestiere far la spia.

## LE CONQUISTE DEL COMUNISMO

# Il duro sfruttamento dei pescatori in Istria

Disastrose condizioni di vita e indegno trattamento economico da parte delle imprese «collettivizzate»

Una recente inchiesta ha portato alla luce la gravità della situazione in cui versano i pescatori della Jugoslavia in generale e quelli dell'Adriatico settentrionale in particolare. Una situazione che, per sfruttamento della mano d'opera e condizioni di assoluto vassallaggio alle varie autorità economiche e politiche, non trova riscontro in nessun altro paese europeo. Le ragioni che hanno portato a questa situazione sono di vario genere: in un certo qual senso è anche possibile incolpare gli stessi pescatori che hanno dimostrato e dimostrano una stranissima apatia ed indifferenza nel presentare, uniti, le loro rimostranze alle autorità responsabili. Alla radice vi è però solamente la mancanza di disposizioni salvaguardate la categoria e tutelare i pescatori contro lo sfruttamento da parte delle società dalle quali essi dipendono.

I pescatori che formano l'equipaggio di un peschereccio (siano essi tre, cinque o dieci) in teoria fanno parte, ma in realtà solitamente dipendono dalle «società di pesca» costituite, in omaggio alla collettivizzazione, alcuni anni or sono in tutti i centri costieri della Jugoslavia. Queste «società di pesca» sono composte in pratica dalla direzione amministrativa e dai pescatori dipendenti, i quali ultimi sono legati a dei contratti imposti nei vecchi tempi del capitalismo più retrivo.

Ma rievocato il fatto che in Jugoslavia non si è ancora giunti alla definizione di un sistema unico nel fissare la retribuzione dei pescatori; in genere le «imprese di pesca» calcolano la retribuzione stessa dei dipendenti in base alla percentuale delle pesche. Questo calcolo varia inoltre da impresa ad impresa e da zona a zona. I contratti peggiori sono comunque quelli che impegnano i pescatori istriani e zaratini.

A Pola, Pirano, Isola, Zara e in altre cittadine costiere i pescatori vengono pagati dalle rispettive imprese in base al prezzo con cui queste comperano il pescato dai pescatori stessi e dopo la detrazione di alti percenti per voci varie. Va notato che le «imprese di pesca» comperano i pesci dai pescatori dipendenti ad un prezzo che può anche essere del cento per cento inferiore a quello con cui viene rivenduto. La differenza tra i due

prezzi ed il 50% della somma che i pescatori dovrebbero incassare rimangono all'impresa. Ad esempio, un peschereccio con sette persone a bordo riesce a pescare in un mese circa 4.200 kg. di pesce; l'impresa compera questo pesce a 60 dinari al kg. (ed è un prezzo buono se si tiene presente che certe società di pesca lo comperano addirittura a 45 dinari); 4.200 kg. di pesce vengono quindi pagati dall'impresa 252.000 dinari. Da questi vengono difalcati circa 70.000 dinari per il consumo di carburante ed altre spese di manutenzione del peschereccio. I 182 mila dinari che rimangono vengono divisi assegnando il 50% all'impresa per spese di amministrazione, regia e per l'incremento di fondi di carattere diverso, ed il 50% all'equipaggio del peschereccio. Mensilmente vengono divisi tra i sette pescatori 92 mila dinari il che significa circa 13 mila dinari a testa. L'impresa a sua volta vende il pesce a 100 dinari il kg. guadagnando 40 dinari per ogni chilo ed incassando di conseguenza altri 170 mila dinari. I pescatori alla resa dei conti ricevono poco più di un quinto della somma finale che l'impresa guadagna con il pesce da loro pescato.

In caso di maltempo e nei periodi in cui la pesca è proibita per il chiaro di luna, i pescatori non ricevono un soldo ma sono anzi costretti a pagare ugualmente il 50 per cento del carburante consumato nelle uscite infruttuose. E evidente che spesso questa gente finisce per rimanere senza i necessari mezzi di sostentamento. I pescatori sono gli unici che molte volte se ne vanno a mani vuote mentre il personale dirigente incassa dei buoni stipendi e si divide inoltre i premi integrativi.

Vana è la speranza di far conoscere questa situazione ai consigli operai oppure all'associazione per la pesca marittima. I membri dei consigli operai sono pescatori anche loro e poiché abitano in località diverse il farli incontrare diventa problematico; l'associazione per la pesca marittima da parte sua dà ascolto solamente agli argomenti dei dirigenti delle società di pesca ed agli esperti, organismi questi dove i pescatori non sono rappresentati.

In occasione di un recente incontro a Pola di moltissimi pescherecci dei centri costieri jugoslavi, ivi rifugiatisi per la incombente minaccia

di un fortunale, i pescatori discussero la loro situazione proponendo l'introduzione di un sistema unico, come attuato in certi centri (a Spalato per esempio la società di pesca, evidentemente amministrata con maggiore giustizia, assegna ai pescatori un minimo mensile di 6.500 dinari e questa spesa va aggiunta alle spese di gestione dell'impresa). Il calcolo delle retribuzioni — essi affermano — dovrebbe venir fatto in base al prezzo di vendita al mercato, indistintamente per tutti i pescatori del paese. Le singole imprese dovrebbero poi stabilire la percentuale spettante ai pescatori in base ad un minimo secondo le possibilità dell'impresa stessa e le necessità dei dipendenti in modo — ed è stata dimostrata la possibilità di farlo — da coprire le spese. I pescatori chiedono di venir trattati alla stregua delle altre maestranze tenendo naturalmente presenti le specifiche condizioni in cui si svolge il loro lavoro e la durata della loro giornata lavorativa (stanno in mare a volte oltre 15 ore).

A POLA, causa la grave crisi finanziaria in cui è precipitata l'azienda dell'acqua e del gas, si prospetta l'aumento sensibile delle tariffe delle rispettive erogazioni. L'enorme passività che già ora si aggira su decine di milioni di dinari, è enormemente aggravata dalle condizioni disastrose degli impianti e della rete erogatrici che, senza un rapido rinnovamento, si avverrebbero alla paralisi. Ma tali lavori richiedono molti altri milioni. D'altra parte la prospettiva dell'aumento delle tariffe ha già sollevato resistenze e fermento fra i lavoratori già provati dal carovita crescente e dallo stitificio di tasse e contributi vari che devono pagare, perciò da quella parte si preme perché gli aumenti siano addossati alle industrie e agli enti e amministrazioni pubbliche.

Ma le tariffe per queste categorie di utenti sono già talmente differenziate e alte, che un ulteriore inasprimento avrebbe ripercussioni negative sui costi di produzione. Si tratta comunque di un problema che ha raggiunto aspetti allarmanti, in quanto la città corre il rischio di rimanere senza acqua e senza gas ove le attrezzature rispettive non venissero rinnovate.

## MARASMA COMPLETO

Per coloro che si fanno adescare dal vischio comunista d'importazione sovietica e attribuiscono a fini propagandistici tutto ciò che si racconta di negativo e di dannoso sul conto dei sistemi collettivistici, vogliamo offrire un raro esempio di ciò che avviene sotto un regime pretesente socialista, dove, abolita l'iniziativa privata, si sono subentrati i cosiddetti «poteri popolari», teoricamente esercitati dal popolo, in pratica irrefletti nelle mani di una burocrazia preoccupata unicamente di salvaguardare e conservare i propri privilegi, alla barba di Marx e di tutte le fanfanculle che si vanno dispensando sulla pretesa uguaglianza dei lavoratori. L'esempio ci proviene dalla Jugoslavia, e più precisamente da Fiume, e non può non destare impressione anche come chiara indicazione delle cause che provocano l'ormai cronico marasma economico e sociale in quel paese. Per venire al concreto, diremo che di recente nei magazzini del porto di Fiume, in zona extra-doganale, è stata scoperta, giacente da anni, una massa tanto enorme di merci e prodotti, da poter riempire interi convogli ferroviari e del valore di centinaia e centinaia di milioni. Tutta roba che è arrivata o data in deposito dall'armata della Jugoslavia, e stata scaricata, ma d'allora i destinatari non si sono fatti vivi e tanta ricchezza di cui il paese ed il popolo avrebbero estrema necessità, va in malora. Tanto per cominciare, diremo che dal 1948 giacciono abbandonate quattro enormi casse di medicinali, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità. Ma questo ancora è niente rispetto all'altro che si ammucchia nei magazzini, non da mesi, ma da anni. Un elenco sommario può darne un'idea. Sei grosse catene, dirette alla «Transjug», in sei anni di abbandono sono ricoperte di ruggine, quando, lo si sa, le farmacie ne lamentano una grave scarsità

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## RIUNITI PER SAN VITO I FIUMANI A TRIESTE

Presentata con vivo successo una rassegna di canzoni vecchie e nuove della popolazione del Carnaro

Come ogni anno, i fiumani esuli a Trieste si sono riuniti per celebrare la festività dei Santi Vito e Modesto, Patroni della loro città. Domenica 15 giugno, nella chiesa di Sant'Antonio Taurinuro, si sono dati convegno una massa considerevole di fiumani, i quali hanno assistito alla Santa Messa officiata da mons. Antonio Saurin, Vescovo di Trieste e già Presule di Fiume. Mons. Saurin ha pronunciato commosse parole di solidarietà per la comunità fiumana, esortandola a tener fede ai principi per i quali esularono antepoendo a qualsiasi bene terreno la verità cristiana che nel caso nostro si confonde e si immedesima nella verità e nei valori di tutto il mondo antropiano. Con appropriate parole ha rilevato come la vita dei Santi nostri abbia tracciato una via di sacrificio simile, molto simile alla nostra, esulando pure essi per non dover rinnegare la fede del Signore. In precedenza aveva benedetto il labaro del Gruppo Giovanile Fiumano della Sezione di Fiume della Lega Nazionale. All'uscita della chiesa, mentre dagli altoparlanti si diffondevano le note del coro del Nabucco e di Cantine Rita, i fiumani si sono stretti attorno al loro Vescovo per ricevere la benedizione episcopale. Il Presule era accompagnato dal fiumano rev. don Furio Gauss.

Queste canzoni, per le quali, oltre a donare le candide voci, hanno saputo incorniciare con una sincera musica di gaiezza graziosa e simpatica, onde dare maggiore efficacia alle significative parole dei vari motivi. In chiesa ha presentato un vasto repertorio di canti di montagna e vecchie canzoni triestine. Il Coro Montasio, diretto dal maestro Macchi, Dirmo poco di queste «voci» ormai conosciute anche fuori di Trieste per la serietà dell'impostazione del complesso e per l'alto livello artistico raggiunto in dieci anni di vita.

Gradito ospite della serata il Segretario Generale della Lega Nazionale dott. Guido Salvi, il quale ha voluto rivolgere alcune parole di circostanza ai presenti. La festa si è conclusa con le solite danze, riservate ai più giovani, ma dove anche gli anziani non hanno disdegnato di riversarsi per fare qualche giro di valzer. Per l'occasione il Gruppo Giovanile Fiumano della Sezione di Fiume della L.N. ha divulgato un numero speciale del suo «Eco di Fiume», nel quale oltre ad alcuni cenni di cronaca e al programma della manifestazione troviamo una lettera di saluto dell'avv. Ugo Harabaglia, Presidente della Lega; notizie storiche sulla Cattedrale di San Vito e sulla vita dei Santi Patroni, un ricordo della festa di San Vito vista da un soldato, i testi delle canzoni presentate nella serata, nonché l'Inno del 26.imo Reggimento Fanteria che per molti anni presidiò Fiume, una intervista con Fulvio Varglien e le solite note e rubriche.

La Sezione di Fiume della Lega Nazionale approfittata di questo mezzo per ringraziare quanti, con elargizioni di altra maniera, hanno voluto collaborare per rendere possibile la realizzazione di questa festa che si è dimostrata riuscitissima.

La prima domenica di giugno ultimo scorso presso la cappella reale della villa di Monza i minori sottodistinguiti hanno ricevuto la prima comunione. I bambini appartengono tutti a famiglie di profughi ospitati dal G.R.P. di Monza. Ha celebrato Don Cairo comm. prof. Luigi. Maddina la Nobildonna cav. De Pretto Giulia, Patronessa del Comitato Giuliano di Milano; padrino il Direttore del C.R.P. Tullio Marroni; Climan Elio da Parenzo, Climan Arduino da Parenzo, Giovanni Leonardo da Parenzo, Crisanaz Bruno da Pola, Barbo Luisa da Bule, Fossa Renato da Bule, Oberbavaz Mario da Fasana, Bisletta Graziella da Umago, Lovrinovich Rita da Parenzo.

## PRIMA COMUNIONE A MONZA



La prima domenica di giugno ultimo scorso presso la cappella reale della villa di Monza i minori sottodistinguiti hanno ricevuto la prima comunione. I bambini appartengono tutti a famiglie di profughi ospitati dal G.R.P. di Monza. Ha celebrato Don Cairo comm. prof. Luigi. Maddina la Nobildonna cav. De Pretto Giulia, Patronessa del Comitato Giuliano di Milano; padrino il Direttore del C.R.P. Tullio Marroni; Climan Elio da Parenzo, Climan Arduino da Parenzo, Giovanni Leonardo da Parenzo, Crisanaz Bruno da Pola, Barbo Luisa da Bule, Fossa Renato da Bule, Oberbavaz Mario da Fasana, Bisletta Graziella da Umago, Lovrinovich Rita da Parenzo.

## La graduatoria a Venezia degli alloggi a riscatto

Eventuali ricorsi possono essere presentati entro l'11 luglio

La Commissione di Venezia per l'assegnazione dei 24 alloggi convenuti a riscatto costruiti in Marghera ha stabilito la seguente graduatoria:

Alloggi da tre stanze: 1) Benedetti Tarcisio, 2) Coclet Bruno, 3) Matteoni Giovanni, 4) Muscardin Vittorio, 5) Viscovi Antonio, 6) Petrocchio Antonio, 7) Vatta Antonio, 8) Privileggio Maria, 9) Zigante Giuseppe, 10) Saul Remigio, 11) Pitacco Antonio, 12) Kristich Antonio, 13) Mitton Giuliano, 14) Cipracco Giovanni, 15) De Luca Ludovico, 16) Ruiu Giuseppe, 17) Mihalich Carlo.

Alloggi da due stanze: 1) Cenceli Susanna, 2) Petrocchio Giacomo, 3) Huber Giuseppe, 4) Liguori Francesco, 5) Marinsek Giorgio, 6) Mazzucato Italo, 7) Lavecchia Margherita, 8) Simone Sante, 9) Zarin Luciano, 10) Zarin Mario, 11) Sironi Giovanni, 12) Bonin Mariano, 13) Favaretto Vanda, 14) Ballarin Mario, 15) Fonda Giovanni, 16) Benussi Sante, 17) De Vescovi Angela.

I nominativi compresi nella graduatoria dal n. 1 al n. 12 sono considerati assegnatari, mentre gli altri in evidenza per eventuali rinunce.

Contro la deliberazione della Commissione è ammesso ricorso, da presentare a mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Roma - Viale David Lubin, 2 - Tale ricorso dovrà essere spedito entro 30 giorni dalla pubblicazione del presente comunicato, e cioè entro l'11 luglio e.a.

## \* CAPOLINEA \*

### Il prezzo della farina in aumento a Capodistria

Vivaci critiche e malumore continuano a destare nel Capodistria l'aumento del prezzo della farina di frumento avvenuto alcuni mesi fa. La decisione aveva provocato a suo tempo, circa 3 mesi orsono, proteste e commenti molto aspri da parte dei consumatori ed aveva portato a una presa di posizione anche da una parte della stampa.

La Commissione è ammissa il ricorso, da presentare a mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Roma - Viale David Lubin, 2 - Tale ricorso dovrà essere spedito entro 30 giorni dalla pubblicazione del presente comunicato, e cioè entro l'11 luglio e.a.

si è tenuto debito conto delle osservazioni e delle critiche mosse da varie parti contro la validità di una simile disposizione.

Moltissime ditte ed aziende hanno già presentato dei ricorsi chiedendo di essere autorizzate ad applicare il lavoro straordinario su una scala più vasta di quella prevista in linea eccezionale dalla legge in questione. La disposizione concede infatti un massimo di 8 ore straordinarie settimanali in determinati posti di lavoro e di 12 per i settori dell'agricoltura, dell'edilizia, dei lavori forestali, marittimi e della lavorazione del film. Le varie associazioni economiche che si sono unite al coro di proteste affermano che in questo modo verrebbe seriamente compromessa l'attuazione dei compiti pianificati, senza contare i gravissimi danni materiali ed il rischio di una minore produttività, con le conseguenze che si possono immaginare.

L'applicazione della legge, implicherebbe l'assunzione di almeno novemila nuovi dipendenti, il che significa una spesa eccessiva inconfutabile con la necessità di bilanciare il prezzo della farina a copertura delle spese di immagazzinaggio. Il prezzo aumentava invece di 4 dinari il kg. anziché rimanere al livello precedente. La popolazione si attendeva allora un ribasso di almeno un dinaro nel prezzo del pane, ma questo non s'è visto ed anzi, secondo voci degli ultimi giorni, il prezzo di questo genere starebbe ancora per aumentare. Le critiche della popolazione sono dirette in genere verso l'amministrazione ed in particolare verso la Camera di Commercio locale, accusata di non essere intervenuta con energia per impedire un ulteriore aggravio del tenore di vita.

La stampa stessa ha affermato che con un'azione più decisa ed oculata, gli aumenti si sarebbero potuti evitare; a proposito vengono portati degli esempi significativi: a Belgrado un aumento del prezzo del pane — confezionato come in tutta la Jugoslavia in due tipi, integrale e bianco — concordato dai fornitori, è stato represso dalle pubbliche autorità e dalle organizzazioni politiche. A Fiume, dove il pane bianco costa 68 dinari contro i 75 di Capodistria (quello integrale 48 contro 54), le richieste dei panificatori sono state respinte. E quindi evidente che se i prezzi di guadagno sono sufficienti in zone del paese lontane e poco accessibili ai centri di produzione, questi margini a Capodistria, Isola e Pirano, dove i prezzi della farina e del pane sono tra i più alti di tutta la Jugoslavia, sono attualmente eccessivi. Si noti infine che, dato il livello delle retribuzioni, il costo del pane è in queste zone dell'Istria oltre due volte superiore a quello praticato in genere in Italia.

## Intensificato l'afflusso dei profughi jugoslavi

In questi ultimi giorni si è intensificato l'afflusso di profughi jugoslavi alla frontiera italiana. Si è notato in particolare che, fra i molti civili, anche diversi militari hanno tentato la difficile avventura per chiedere asilo alle nostre autorità. In soli due giorni, riferisce l'Agenzia Continentale, si sono presentati alla frontiera italiana i seguenti militari jugoslavi:

Maksimovic Radomar (insieme alla moglie, la ventiduenne Kalabic Marija di Dusan), soldato in servizio presso la seconda brigata carista di stanza a Jastrebarsko (Zagabria), il quale è entrato in Italia nella zona di Zauke (Trieste);

Dukic Aleksander, di 22 anni, è Mikovic Milos, di 19 anni, entrambi appartenenti al 962. Centro di Reclutamento Fanteria - IV Battaglione di stanza a Omrdk (Macedonia), che sono entrati in Italia dalla zona di Monte Casteller (Trieste);

Kanisk Miroslav, di 22 anni, sergente della Marina militare jugoslava, già imbarcato sul cacciatorpediniere «Split», di base a Fiume, il quale è entrato in Italia dalla zona di Muggia (Trieste);

«Ancor più che i civili, questi profughi hanno affermato di essersi decisi a tentare la fuga, rischiando la fuoriuscita, per sottrarsi alle sofferenze sempre più dure imposte dal regime comunista al popolo jugoslavo, ed hanno concordemente dichiarato che nelle forze armate titine «sono in molti a meditare la fuga in Italia».

L'arrivo a Pola della prima nave scuola della Repubblica araba, la «Al Horra», ha dato luogo domenica otto giugno ad una gustosa scemetta. Nel pomeriggio, in onore dell'equipaggio, venne offerto al «Riviera» un cosiddetto cocktail party al quale, oltre agli ufficiali ed ai cadetti arabi in bianche ed eleganti divise, intervennero i maggiori locali. Ad un certo momento dei camerieri cominciarono a girare con dei cumuli di patate fritte e i presenti indignati non esitarono a ritornare a piene mani, trovandosi poi imbarazzati nell'usare le estremità per scambiare i saluti. Furono visti allora parecchi di loro riempirsi in fretta e furia la bocca di patatine fritte, ripassatisi le palme delle mani unte di grasso sulla targa per pulirle e fritte e i presenti indignati non esitarono a ritornare a piene mani, trovandosi poi imbarazzati nell'usare le estremità per scambiare i saluti. Furono visti allora parecchi di loro riempirsi in fretta e furia la bocca di patatine fritte, ripassatisi le palme delle mani unte di grasso sulla targa per pulirle e fritte e i presenti indignati non esitarono a ritornare a piene mani, trovandosi poi imbarazzati nell'usare le estremità per scambiare i saluti. Furono visti allora parecchi di loro riempirsi in fretta e furia la bocca di patatine fritte, ripassatisi le palme delle mani unte di grasso sulla targa per pulirle e fritte e i presenti indignati non esitarono a ritornare a piene mani, trovandosi poi imbarazzati nell'usare le estremità per scambiare i saluti.

## In memoria di Gianni Pualetta

Tra i premi assegnati per l'anno 1958 dall'Accademia Nazionale dei Lincei è compreso pure quello di 1 milione messo in palio dalla Carlo Erba «in memoria di Gianni Pualetta» il valoroso chimico polacco morto anni fa nell'esperimentare sul proprio corpo un nuovo farmaco. Il premio è stato assegnato ai professori Ezio Silvestroni, Ida Bianco ed Eusebio Tria, ex aequo. Segnaliamo inoltre che il premio di lire 500 mila «dott. Giuseppe Borgia» per la filologia o linguistica è stato assegnato al prof. Cesare Segre, libero docente nell'Università di Trieste.

Ma non meno divertente è stata l'altra scemetta verificata in pieno centro di Pola, dove il portabagagli Giovanni Sabioni, d'anni 52, poco dopo mezzogiorno, è apparso con un'armatura nuova ad un quadriciclo cittadino e dotati ad esercitare una specie di ginnastica svedese, pretendeva di regolare il traffico, per la verità assai scarso. Fra risa ed esclamazioni scandalizzate, il bel tipo seguì a recitare la parte di nudista fino a quando due militi lo schiacciarono per rimorchiarlo in manicomio.

Meno allegra invece è stata l'avventura occorsa al cittadino italiano Gino Brunelli, d'anni 39, nativo da Rovigno e residente a Gorizia, il quale con la propria motoleggera era andato a fare una gita a Pola, recando sul seggiolino certa Stefania Leoni, abitante a Fiume. Nel percorrere una via cittadina, un Bambino quattrenne, Silvano Zuccon, piombava di corsa sulla strada e veniva investito, provocando la caduta rovinosa del Brunelli e della Stefania. Senonché solo il bambino riportava lesioni non gravi, mentre gli altri due rimanevano pressoché incolumi.

## CHILI PUÒ AIUTARE? 4 BIMBI FIUMANI cercano i genitori

Una storia triste e patetica insieme quella di quattro ragazzi, figli di guerra, che da Fiume dove risiedono, cercano i propri genitori, o quantomeno la madre. Il primo, Antonio Abram, risulta nato in quella città il 13 maggio 1942, ma altro non sa che di essere stato abbandonato, in quanto trovato sulla strada quando aveva pochi mesi, e quindi di ricoverato in un istituto, dove tuttora si trova. Il secondo è Sergio Zustovich, nato pure a Fiume il 10 aprile 1942. Dice di ricordarsi che la mamma si chiamava Anna e secondo lui, dovrebbe trovarsi in Italia. Analogo il caso di Mario Fono, nato il 26 novembre 1943, la cui madre risulterebbe chiamarsi Caterina e pensa possa trovarsi pure in Italia. Accenna al nome del padre, Francesco, ma è soltanto una sua idea. E invece convinto che i suoi genitori o quantomeno la famiglia della madre, abitassero all'epoca della sua nascita in Cittavecchia di Fiume, in Calle dei pescatori. Infine il quarto, Guido Jenko, risulterebbe essere nato a Laurana il 26 ottobre 1941, ma è invece di essere nato e pervenuto a Fiume ed i primi mesi della sua vita, prima di essere abbandonato, li avrebbe vissuti in via Vittoria 13.

I primi tre sono ora ricoverati nell'Istituto «Toma Strizovic» di Novi Vinodoli, il quarto nell'Istituto «Bacrice» di Fiume. Da quanto hanno manifestato tramite la stampa locale, il loro vivo desiderio, comprensibile del resto, sarebbe quello di poter sapere avere da lei qualche notizia. Se qualcuno potesse aiutarli in questa loro umana aspirazione, lo facciamo, servendoci dei dati da noi forniti.

GIMKANA BENEFICA

Nel castello di S. Giusto a Trieste, organizzata dal Madrinato Italo con il concorso del locale Automobila Club, si è svolta una divertente gincana di beneficenza. Vi hanno partecipato circa sessanta concorrenti con auto di varie cilindrate. Il ricavato è andato a favore del Madrinato di Trieste, per le opere assistenziali a favore della gioventù giuliana. Il merito della perfetta organizzazione e del successo della manifestazione è anzitutto dovuto alla Presidente del Madrinato di Trieste, Sig.ra Laura Eulambio.

## Notiziario dell'Opera

### Il Collocamento al lavoro

Il primo elenco di aggiornamento all'elenco generale dei profughi disoccupati, dopo essere stato — come abbiamo pubblicato la settimana scorsa — regolarmente compilato, è stato inviato nei scorsi giorni ai competenti Uffici Regionali del Lavoro. Il numero degli iscritti è di 2382 unità.

Nell'espletamento delle proprie mansioni dettate dalla stessa legge, l'Opera ha poi preso contatti, attraverso i propri ispettori, con gli uffici provinciali del Lavoro di Napoli, Caserta, Massa Carrara, Varese per l'attuazione della Legge stessa e cioè per il collocamento al lavoro dei disoccupati nelle rispettive zone.

Direttamente sono stati presi contatti con la Confindustria affinché siano agevolati il più possibile i necessari rapporti fra le maggiori industrie italiane e l'Opera stessa, ottenendo in merito assicurazioni positive per una fattiva collaborazione.

Corsi di addestramento saranno istituiti dalla Confindustria stessa ed a questi parteciperanno anche i profughi che intenderanno acquisire una qualifica professionale.

L'Opera continua intanto la sua attività tendente a rendere operante la legge sulla assunzione obbligatoria dei profughi da parte di aziende private. Dalle prime segnalazioni pervenute dagli ispettori inviati nelle varie provincie per prendere contatti diretti con gli uffici del lavoro e con le aziende, si profilano buone possibilità di applicazione delle disposizioni legislative.

Sono giunti presso gli uffici dell'Opera, in attesa d'essere incluse nel prossimo secondo elenco d'aggiornamento, circa trecento ulteriori domande, mentre altre mille verranno rimesse all'Opera dai Comitati non appena perfezionata la documentazione richiesta.

### Concorsi

È bandito un concorso per l'ammissione gratuita alla Scuola Convitto per vigilatrici dell'infanzia e alla Scuola Convitto per puericultrici di Trieste di un certo numero di profughe giuliano-dalmate. Possono partecipare a detto concorso coloro che, entro il corrente anno 1958, compiranno il 18° anno di età e non supereranno il 30°, purché in possesso della licenza di scuola media inferiore, per la Scuola Convitto vigilatrici dell'infanzia, e della licenza elementare per la Scuola Convitto puericultrici. Le domande, regolarmente documentate, dovranno pervenire all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Viale D. Lubin, 2 - Roma - improvvisamente entro il 15 luglio prossimo. I documenti da allegare alla domanda sono i seguenti: copia della qualifica di profugo rilasciata dalla competente Prefettura; titoli di studio anzidetti e cioè, licenza di scuola media inferiore per le aspiranti vigilatrici e licenza elementare per le aspiranti puericultrici.

### Appalto di lavori a Roma

La Signorina Licia Zuccheri, direttrice del nuovo Convitto femminile «Marcella ed Oscar Sinigaglia» di Roma, è stata recentemente promossa al grado superiore. Auguri vivissimi.

La Segreteria della «Famela Isolana» di Trieste informa i propri iscritti che presso la sede sociale di Via Coronico 8 ha avuto inizio la distribuzione delle tessere sociali per l'anno in corso.

## Il premio giornalistico „Battaglia del Solstizio“

È stato bandito in occasione del 40° anniversario della Vittoria

Art. 1 - Nel quadro delle manifestazioni per il 40° Anniversario della Vittoria, promosse dal Comitato Provinciale di Venezia, i Comuni del Basso Piave (S. Donà di Piave, Jesolo, Musile di Piave, Fossalta di Piave, Meolo, Quarto d'Altino, Novanta di Piave, Ceggia, Torre di Mosto ed Eraclea) bandiscono un concorso per l'assegnazione del Premio giornalistico «Battaglia del Solstizio» che verrà attribuito al migliore articolo o alla migliore serie di articoli, apparsi sulla stampa italiana quotidiana e periodica di vasta diffusione, riguardanti gli avvenimenti storici relativi al sacrificio dei soldati ed al martirio delle popolazioni del Basso Piave nella battaglia che fu combattuta sulle rive del Piave nel giugno 1918.

Art. 2 - Al premio possono concorrere tutti i giornalisti e scrittori italiani.

Art. 3 - Il premio, dell'importo complessivo di L. 300 mila, verrà assegnato nelle seguenti misure: L. 100.000 all'autore di un articolo o di una serie di articoli, apparsi sulla stampa quotidiana, classificati al 1° posto; L. 100.000 all'autore di un articolo o di una serie di articoli, apparsi sulla stampa quotidiana, classificati al 2° posto; L. 100.000 all'autore di un articolo o di una serie di articoli, apparsi sulla stampa quotidiana, classificati al 3° posto.

### Evolutione ineluttabile

La civiltà che ha per base il rispetto della vita umana, l'uguaglianza dei diritti e dei doveri del singolo di fronte alla Legge e allo Stato ebbe i suoi natali in Francia e da secoli Parigi è considerata un faro direttivo.

Se ora, proprio in Francia succedono delle cose che danno l'impressione di un ritorno a sistemi dittatoriali, non si deve dimenticare che ci troviamo di fronte a un popolo custode gelosissimo delle conquistate libertà e per nulla disposto a sacrificarle.

Ciò che succede in quel Paese, è l'aperta ribellione di un popolo contro un Parlamento di partiti specializzati nell'arte di rovesciare il Governo e lasciare poi che la Nazione vada alla deriva ogni volta che per il bene della collettività era costretto a ledere gli interessi del singolo.

Quando si pensa che in 13 anni furono gettati a mare 27 Governi e che per eleggere il Capo dello Stato si dovette inchiodare il calendario e fermare il tempo, si deve pur riconoscere a quel popolo il diritto e il dovere di dire «basta».

Di fronte a un Parlamento che per anni ed anni ha dimostrato la sua inettitudine ad esercitare quelle funzioni per le quali è stato eletto, il popolo stesso, stanco, deluso e sull'orlo della catastrofe economica, sociale, politica e militare, si è ribellato e al canto della Marsigliese, guidato da gente di indiscusso patriottismo, marcia verso nuovi destini, al bando del popolo fece eco quello del suo Esercito, della sua Marina, della sua Aviazione, vitime anche loro di un malgoverno che il Parlamento fa-

tanto, pensavano a riformarli di armi E così si arrivò al bombardamento di Sakiet. L'Europa è insensibile alle canzoncine dei fellagha, considerando quell'atto un ingiustificabile arbitrio, sollevò un grido di orrore al quale i troppi deputati francesi fecero eco e il Governo, impressionato, condannò e biasimò l'operato dei propri Soldati che da quattro anni vivono e combattono in un ambiente di terrore. Era il Mondo tuonò il «Moi, generale Massu».

Se il volere sostenere che l'Algeria è Francia è una palese assurdità, è una palese malvagità il voler mandar via a calci chi ha portato la civiltà e il benessere in un paese ove regnava sovrana la miseria, la sporcizia e la indolente pigrizia; non si deve dimenticare che su nove milioni di algerini ce ne sono un milione e mezzo di francesi e che al «prima andatevene e poi discuteremo» degli uni, gli altri non hanno tutti i torti se rispondono «prima restiamo e poi discuteremo».

Ora i destini della Francia sono in mano di De Gaulle. Si dice che fu chiamato per evitare la guerra civile; però, se tutto l'esercito è dalla stessa parte della trincea, la guerra civile non può scoppiare; tutto al più si ha evitato un terribile De Gaulle vuol portare in salvo la Francia; però non tenti di navigare fra Scilla e Cariddi; quel mare è troppo minato; cerchi decisamente una nuova rotta; glielo augurano tutti quelli che vogliono vivere in pace.

Enrico Colussi

## SI SVILUPPA A ROMA la borgata dei giuliani

Asfaltatura delle strade e impianto dei telefoni

Alla Borgata dei Giuliani di Roma continuano i lavori di ampliamento e di perfezionamento dei vari servizi già esistenti. Infatti, in questi ultimi giorni, si è proceduto alla apposizione delle targhe per le denominazioni assegnate al viale principale della borgata che è stato denominato Viale dei Giuliani, nonché a una strada parallela chiamata Via Antonio Cippico, patriota e martire dalmata.

Sono stati inoltre appaltati dai Comuni i lavori per asfaltare tre strade della Borgata, mentre — sempre da parte del Comune — sono stati iniziati i lavori per la pubblica illuminazione di tutte le strade interne della Borgata.

Per quanto riguarda poi l'installazione dei telefoni, sono in corso i lavori di ultimazione dell'impianto per tutta la zona della Borgata da parte della TETI.

TRADIZIONI ISTRIANE

PROVERBI DI GIUGNO

Giugno è sinonimo di vacanze, di bagni, di metiatura; è sinonimo di caldo, della estate insomma. Il sole è alto nel cielo e spesso rende le giornate alose ed insopportabili, ed allora qual migliore refrigerio di un tuffo, di una ristoratrice nuotata nell'acqua azzurra? Infatti

chi de giugno al bagno na va, al xe mala.

Non è detto però che faccia sempre caldo, perché specie dopo i famosi temporali, l'aria ne esce rinfrescata e se poi ci si mette anche la bora, come quest'anno, conviene proprio dar ascolto al vecchio proverbio, il quale consiglia:

giugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

zugno, l'ata pur zò el cudiugno; ma no stato impegnar per quel che te pol capitar, per fortuna però sono poche queste giornate e qual se fosse altrimenti, perché le messi hanno bisogno di sole per terminare a maturarsi. Verso la metà del mese infatti si falcia il grano e le messi

A 110 ANNI DALLA FONDAZIONE DEL GINNASIO DI CAPODISTRIA

RIUNITI A TRIESTE EX ALUNNI E INSEGNANTI

Rievocata dal prof. Giovanni Quarantotti la storia della gloriosa scuola



I Capodistriani riuniti a Trieste, mentre il prof. Giovanni Quarantotti pronuncia il discorso commemorativo del «Carlo Combi».

Non rifaremo la cronaca delle due grandi giornate capodistriane (meglio ancora istriane), celebratesi il 21 e 22 giugno a Trieste, su iniziativa del Comitato costituitosi per il CX° anniversario del Liceo «Carlo Combi»: ne hanno diffusamente parlato i quotidiani.

Ci limiteremo solo a dire, che la ricorrenza non poteva esser rievocata con maggiore successo e concorso di ex alunni di 70 fino a 13 anni fa. Il Comitato Istriano costituitosi a Trieste ha avuto il premio veramente meritato per così cospicuo lavoro di preparazione: in pratica ha voluto dire, ben due mesi di continue riunioni, pazienti ricerche e sollecitazioni per ottenere questo o quel cimelio occorrente alla Mostra storico-culturale capodistriana, allestita nella sala d'Arte del Municipio, in piazza Unità.

Tutto è stato risolto con celerità, con slancio. Ma non è bastata la fatica del Comitato presieduto dall'egregio avv. Nino Derin che fu podestà di Capodistria e valeroso volontario capodistriano nella guerra di Redenzione (coadiuvato in modo impareggiabile dal solerte segretario dott. D'Este che passò quasi due mesi, tutti i giorni nella sede di Via Coronò 8 per spedire circolari, inviti, lettere ecc. in tutta Italia e dal dott. Aldo Cherini instancabile nella preparazione della Mostra); si deve aggiungere ancora la cordiale pronta risposta di tanti ex alunni, anziani e giovani, che hanno messo a disposizione quanto avevano, sia per la Mostra, sia fornendo elementi occorrenti per l'invio di tanti inviti. Bisogna, sostanzialmente raccogliere indirizzi, uno per uno, non avendo altre possibilità per ricostruire un elenco completo e aggiornato. Ma vi sono state altre persone che il Comitato non può dimenticare a consuntivo del rusciosissimo convegno: anzitutto il Commissario Prefettizio dott. Mattucci che è stato larghissimo di aiuti, sia nel concedere la sala del del Verdi e la saletta d'Arte per la Mostra, sia il direttore della Biblioteca Civica dott. Aldo Tassini e il suo aiutante dott. Pesante che si fecero in quattro per raccogliere il materiale prezioso occorrente per la raccolta, con una sequenza di date e di storia, che nel suo piccolo ha presentato un quadro completo, si può dire, di Capodistria, della sua immensa fonte d'italianità e di venezianità; il prof. dott. Silvio Rutteri che ha messo a disposizione non pochi documenti, ed infine il col. Antonio Fonda-Savio, istriano di buona tempra. (A proposito: tanto per la «reciprocità» di cui si decantano i progressi ad ogni piè sospinto, diremo che mentre la stampa nostra dava ripetutamente notizia e risalto alla prossima adunata capodistriana ed istriana a Trieste per il 110° anniversario del «Combi», gli jugoslavi organizzavano, proprio a Capodistria, con evidente intenzione, ne domenica 15 giugno una manifestazione culturale, «la Jansraska Kulturana», che ebbe inizio con una parata militare sulla riva, sfilata composta da ragazzetti «spionisti» col moschetto — tipo Balilla — a tracolla, indi una specie, successiva di... avanguardisti — con moschetti autentici — e un gruppo di ferissime «drugarize» col caratteristico grugno, sprezzante e significativo nei confronti della città e dei pochissimi italiani ivi ancora esistenti. Alla sfilata seguì non si sa bene quale conferenza dimostrativa... delle tradizioni slave nell'Adriatico, da Capodistria a Ragusa, a Cattaro! Cose indubbiamente edificanti, come il loro socialismo diverso nella forma, non nella sostanza, da quello russo, feroce, demolitore, e da noi, infoibatore). Ma la parte sostanziale del Convegno è stata indubbiamente a Trieste: quella sostenuta nel poderoso discorso del prof. Giovanni Quarantotti, l'illustre ed insigne cultore di ricordi patrii e storici, ricordi che si sono manifestati nelle copie-

se sue pubblicazioni da cinquant'anni a questa parte, testimonianza fedelissima di ciò che fu l'Istria nei secoli. A Giovanni Quarantotti va dunque il merito principale e la riconoscenza di tutti gli ex allievi accorsi all'appello del Comitato: a lui che ci ha donata un'altra pagina, un'altra poderosa testimonianza, riassunta in un fascicolo che dovrà essere pubblicato e che potrà costituire un bel ricordo per tutti gli ex allievi intervenuti alla manifestazione.

Aggiungiamo subito che la rievocazione è stata più volte interrotta da applausi nei punti salienti, e coronata alla fine da una interminabile ovazione.

Si è trattato di una sintesi storica lucidissima, dalla quale il vecchio ginnasio è uscito come un paesaggio vivo, lungo l'arco di un secolo e più. E patetico è stato l'esordio del prof. Quarantotti: «Se una catastrofe senza nome e senza riscontro nella storia più recente della nostra nazione — egli ha detto — non avesse privato l'Italia del suo riconquistato confine orientale e noi istriani delle terre in cui nascemmo e in cui riposano le ossa dei nostri padri, noi oggi ci saremmo devotamente radunati laggiù, tra le antiche mura della scuola che ci accolse ragazzi e ci licenziò uomini: forse, nel chiaro cortile recinto di portici, dove un tempo verdeggiò frondoso il grande tiglio popolato di cinguettanti passerii; o, meglio ancora, nella vasta aula magna del primo piano, solemne di ricordi storici e di austere librerie, ove tanti di noi sostennero con cuore trepidante le temute prove dell'esame di maturità. Il fatto però di non potere, per forza di avverse circostanze, celebrare il centodecimo anniversario dalla fondazione del nostro Liceo nell'edificio stesso in cui nacque e fiorì, e nella città che l'ebbe caro sopra ogni altra sua civile istituzione — ha continuato il prof. Quarantotti — non menoma punto, anzi accrebbe in noi il fervore che ci ha spinti ad evocare con riconoscenza attaccamento le memorie e le glorie, e che, se anche frammento di nostalgica malinconia, innalza l'animo nostro sopra le miserie del presente e lo rende pensoso di quelli che sono i reali ed eterni valori dello spirito e della cultura». P. A.

Si afferma a Milano la «Julia Dalmatica»

Per iniziativa del Gruppo Giovanile Adriatico di Milano è stata fondata nel 1956 la «Associazione Sportiva Julia Dalmatica», della quale è stato nominato presidente il dinamico cav. Lussi.

Non è un impegno semplice quello di tener in piedi un sodalizio sportivo che sia degno delle tradizioni della nostra gente. Ci vuole la buona volontà dei giovani sportivi, lo spirito organizzativo dei dirigenti e, soprattutto, ci vogliono dei mezzi adeguati. Leggendo nella Gazzetta dello Sport la notizia che nelle ultime gare di atletica all'Arena di Milano, la associazione ha ottenuto una onorevole menzione, ci siamo rallegrati, perché il nome della Venezia Giulia e della Dalmazia è così penetrato anche nel campo sportivo.

Il merito di questa attività va attribuito in modo particolare al bravo allenatore I-

talò Corsi di Pirano che ha saputo, con spirito di sacrificio, educare i suoi atleti; ma non vanno dimenticati l'instancabile segretario della Associazione, anche lui piranese, Aldo Lucertoni, il valeroso Luciano Patelli, gli nazionali di atletica leggera, e poi la prof. Caterina Nicolich di Zara, paziente insegnante. Decine e decine di giovani iscritti alle due sezioni, maschili e femminili, si allenano, ora in palestra, ora sul campo sportivo, seguendo un programma che prevede la partecipazione dei migliori elementi alle gare cittadine, provinciali e regionali.

La «Julia Dalmatica» è affiliata alla Federazione Italiana Atletica Leggera ed ha ancora molta strada da percorrere. La passione sportiva dei giovani e quella dei dirigenti porterà ancora sui campi dello sport il nome delle nostre terre.

Le voci secondo cui il Segretario del P.C. polacco Gomułka si sarebbe opposto alla condanna di Tito, trovano conferma nelle intensificate manifestazioni di amicizia polacco-jugoslave. Infatti, nei giorni scorsi — segnala l'«Europa» — si è tenuto a Belgrado il festival dei film polacchi. Alla presenza di esponenti del partito e del governo e di numeroso pubblico sono stati proiettati due film di produzione polacca: «La vera fine della guerra» e «Un uomo sul binario». Oltre a ciò, sono giunti a Zagabria 5 esponenti polacchi, quali delegati al convegno degli economisti jugoslavi.

Perciò per chi vorrà abbracciare in breve volger di pagine gli avvenimenti che dall'Isonzo al Carso, tanta traccia di gloria e di eroismo hanno lasciato nella storia italiana, la pubblicazione di Enrico Galante rappresenterà uno strumento prezioso e insostituibile di informazione. L'opera è divisa in dodici capitoli, più una appendice nella quale sono riprodotti i più importanti documenti storici (il proclama del Re alle truppe combattenti il 24 maggio 1915, e quello di Francesco Giuseppe al suo esercito) ed i bollettini del Comando supremo.

Dall'esame della situazione all'inizio del conflitto, il volume si sviluppa analizzando via via i piani strategici, la situazione dei due eserciti, le operazioni belliche sull'Isonzo («custode d'Italia» passione, sulle sue rive s'è immo-

lato al sacrificio della Patria il fior fiore della gioventù; esso resterà pertanto nella storia quale simbolo di virtù e di sacrificio della nostra stirpe». Le figure dei Condottieri. Quindi vengono illustrate le caratteristiche dei principali settori della testa di ponte goriziana, e qui l'esposizione a presta ottimismo per accompagnare il visitatore nel suo giro ai campi di battaglia, raccontandogli anche quello che avvenne nei luoghi che il confine non consente più di visitare liberamente.

Nel volume sono poi narrate concisamente le varie fasi delle uniche offensive dell'Isonzo e di quella dodicesima battaglia che, dopo trenta mesi di lotte intorno a Gorizia, vide spostarsi il fronte sul Piave, dove dopo altri dodici mesi di guerra, trovava il più splendido coronamento la guerra di Redenzione. Nella parte conclusiva sono ricordati i sacrifici delle varie armi nelle battaglie isontine, che nei Sacri di Redipuglia e di Osavia trovano la loro sublimazione, attraverso l'omaggio ai Caduti.

Riccamente illustrato, con materiale concesso dal Museo della guerra e della redenzione, e stampato con molta chiarezza ed eleganza dalla Tipografia Sociale, il volume costituisce nel quarantennale della Vittoria non solo un degno contributo alla migliore conoscenza degli eventi storico-militari che si svilupparono con drammatica intensità intorno all'Isonzo, ma anche un omaggio — come è detto nella presentazione dell'on. Silvano Baresi — «di memore ammirazione al trentennale gloriosi Caduti nelle dodici battaglie dell'Isonzo ed a tutti quei valorosi combattenti che col sangue e con l'eroismo hanno scritto indelebili pagine di storia patria e reso questa terra sacra a tutti gli Italiani». disse

Le voci secondo cui il Segretario del P.C. polacco Gomułka si sarebbe opposto alla condanna di Tito, trovano conferma nelle intensificate manifestazioni di amicizia polacco-jugoslave. Infatti, nei giorni scorsi — segnala l'«Europa» — si è tenuto a Belgrado il festival dei film polacchi. Alla presenza di esponenti del partito e del governo e di numeroso pubblico sono stati proiettati due film di produzione polacca: «La vera fine della guerra» e «Un uomo sul binario». Oltre a ciò, sono giunti a Zagabria 5 esponenti polacchi, quali delegati al convegno degli economisti jugoslavi.

Il presidente al G.M.A. perché potesse ottenere il necessario riconoscimento. Il dott. Ferrari fece poi presente di aver preso contatto con un gruppo di ex partigiani italiani dell'esercito di liberazione jugoslavo, i quali intendevano costituirsi in una «Associazione». Alla seduta del C.L.N. era presente pure Sergio Rusich in rappresentanza di questo gruppo; egli espone la necessità di tale organizzazione in quanto partigiani, essendosi allontanati dall'Italia in condizioni che avversati quali italiani, si trovavano in condizione di dispersione e misconoscimento e molti anche di maltrattamenti; era quindi indispensabile che si organizzassero per tutelare la loro dignità e i loro diritti, e ottenere d'essere equiparati ufficialmente agli altri partigiani italiani. Perciò Rusich, che stava per recarsi a Venezia, Trieste e Udine, venne munito di lettere di presentazione e incaricato di raccogliere istruzioni, elementi e dati per la costituzione e il riconoscimento di detta «Associazione».

Veniva deciso di consegnare all'ing. Davanzo ulteriori 25.000 Lire quale fondo per l'assistenza, da impiegare a cauto discernimento in attesa di avere maggiori disponibilità.

Nella seduta del 19 settembre presenti: Astuto e Franchi per il P.L.I., Defranceschi e Giacomelli per il P.D.A., Decleva e Ferrari per il P.S.I., Bacicchi e Bartoli per la D.C. (presidente di turno Astuto), l'ing. Davanzo per la D.C. (presidente di turno Astuto), l'ing. Davanzo per il P.D.A., Astuto per il P.L.I., Ferrari per il P.S.I., Bartoli per la D.C. e 8 membri della Consulta, espresse, meno il rappresentante socialista, che si astenne, il proprio più vivo rammarico per l'atteggiamento, e la conseguente pubblicità datagli a mezzo della stampa, assunto dal Partito Socialista nei riguardi del telegramma assunto dal Partito Socialista nel Consiglio Ferruccio Parri, votato in una delle sedute precedenti.

Fu questo il primo segno in seno al C.L.N. d'una diversità di atteggiamento e di posizioni dei partiti verso il problema nazionale e la conseguente linea di condotta. Il 17 settembre 1945 nella sede di Via Colombo presenti: Giacomelli e Defranceschi per il P.D.A., Ferrari per il P.S.I., Bacicchi per la D.C., Franchi per il P.L.I., e il P.S.I., Bacicchi per l'avv. Bacicchi riferì circa la seduta di turno Ferrari, l'avv. Bacicchi riferì circa la costituzione anche a Pola di una «Unione esuli istriani», e ne illustrò i fini assistenziali e l'atteggiamento apolitico; il C.L.N. decise di mantenersi a contatto con tale «Unione» e incaricò l'avv. Bacicchi stesso di presentare

DOCUMENTI PER LA STORIA DI POLA DALL'ARCHIVIO DEL C.L.N.

Esposta in un telegramma la tragica situazione della zona B

L'opposizione socialista al messaggio giudicato «troppo nazionalista». - La nomina di Giorgio Dagri a Presidente di zona - La costituzione dell'Associazione Partigiani Italiani nella seduta del 17 settembre 1945

IX  
Il C.L.N. di Pola assistito dalla Consulta, in data 1 settembre 1945 tornò a riunirsi alle ore 18.30 al Liceo Carducci, presenti Giacomelli (P.D.A. - presidente di turno), Bacicchi e Bartoli per la D.C., Astuto e Franchi per il P.L.I.; assenti Destradi e Ferrari del P.S.I.; della Consulta erano presenti 14 membri.

L'avv. Bacicchi informò i presenti che il prof. Craglietto e il dott. Ferrari si erano recati al Congresso del C.L.N.A.I. a Milano, quali rappresentanti del C.L.N. di Pola. Diede poi notizia che il G.M.A. aveva nominato giudici presso la Corte d'Assise Straordinaria di Trieste Attilio Craglietto e Gheri Vittorio segnalati dal C.L.N. Sempre l'avv. Bacicchi informò circa il rifornimento di carta per l'Arena di Pola, per il quale erano stati reperiti i fondi. L'ing. Davanzo, incaricato dell'uff. assistenza e informazioni fece quindi una relazione sull'attività svolta in favore di ex-internati, prigionieri e profughi. L'assistenza materiale, sotto forma di sussidi, era stata sospesa per mancanza di fondi essendo state spese L. 75.000 delle 100.000 messe a disposizione. Venne approvato di aprire sull'Arena di Pola una sottoscrizione pubblica pro assistenza ai reduci.

L'ing. Davanzo svolse poi una relazione sulla attività informativa e propose l'assegnazione di un fondo di L. 10.000 per tale servizio. La proposta venne approvata e anche nominata una commissione, composta da Stefanacci, Ricato e Bais, per l'esame della relazione, presentata dall'ing. Davanzo, da inviare al Governo italiano. All'ing. Davanzo per il lavoro svolto venne rivolto un indirizzo di elogio.

L'ing. Davanzo propose, poi, di inviare al Governo italiano un telegramma, richiedente l'occupazione di tutto il territorio istriano contestato, da parte di una potenza non interessata. La Consulta e il C.L.N. si associarono alla proposta, approvandola all'unanimità, decidendo pure per la pubblicazione del telegramma sull'Arena di Pola. Ecco il testo del telegramma:

«Il C.L.N. di Pola, riunito il primo settembre 1945, adita la relazione sulla situazione dell'Istria contestata dalle truppe slave, disposti gli effetti e le conseguenze preoccupanti del perdurare della occupazione jugoslava di queste terre dove sotto il pressante controllo della polizia slava le popolazioni devono subire continue imposizioni che vietano a loro ogni libera manifestazione dei propri sentimenti e delle proprie aspirazioni; vagliati i metodi antidemocratici della propaganda slava tendente a compromettere una giusta ed equa composizione del problema giuliano; considerata l'illegalità di questo stato

di cose per cui una terra contesa si trova abbandonata in completa balia di uno dei contendenti, pur in attesa della definizione del diritto di sovranità su di essa, SI RENDE INTERPRETE DELL'ACCORDO GRIDO DI DOLORE CHE SORGE DA OGNI BORGATA DELL'ISTRIA E DALLE ISOLE DEL QUARNARO e chiede che il Governo Italiano adoperi ogni sua influenza allo scopo di ottenere che nella prossima Conferenza dei Ministri degli Esteri delle grandi nazioni venga presa in giusta considerazione l'attuale situazione della Venezia Giulia e che sia definita per lo meno l'occupazione da parte di una potenza alleata e neutrale di tutto il territorio contestato (Istria, Fiume e Isole del Carnaro), auspicando in tal modo che in nome della giustizia e del sacro diritto delle genti venga posto termine a questo periodo di oppressione imposto alle nostre popolazioni, e sia così finalmente sanata questa dolorosissima piaga che l'immeritata crudeltà di un ingiusto destino ha inferto a questa Italianissima terra».

Nella riunione del 7 settembre 1945 presenti Giacomelli (per il P.D.A., presidente di turno), Bacicchi e Bartoli per la D.C., Franchi per il P.L.I., Decleva per il P.S.I. e 14 membri della Consulta, il rappresentante della D.C., avv. Bartoli, fece presente che il sig. Battelli Stanislao, membro del C.P.L. di Pola filosofo, aveva preparato un memoriale per il C.L.N.A.I., nel quale dichiarava l'Istria occupata da una potenza non interessata, non potendo approvare la forma del telegramma, in quanto di carattere troppo nazionalista. Protestò anche perché lo stesso era stato redatto e spedito senza interpellare il suo partito.

Tutti i presenti invitarono il P.S. a desistere da tale atto, mettendo in evidenza le ripercussioni politiche negative che ne sarebbero derivate. In particolare l'avv. Bacicchi fece presente che il rappresentante del P.S., Destradi, non aveva voluto partecipare alla seduta, non riconoscendo il diritto d'intervento alla Consulta; tuttavia anche se presente la decisione sarebbe stata la stessa, avendo dato favorevole voto i rappresentanti degli altri tre partiti intervenuti.

Il rappresentante del P.S., preso atto di ciò, dichiarò di soprassedere per il momento alla pubblicazione della mozione, riservandosi di sottoporre la decisione in merito alla assemblea del partito fissata per il 9 settembre.

Nella seduta del 13 settembre 1945 presenti: Bacicchi e Bartoli per la D.C., Franchi e Astuto per il P.L.I., Giacomelli e Grossi per il P.D.A., Decleva e Ferrari per il P.S.I., presidente di turno il dott. Franchi, preso atto della nomina a Presidente del Comune di Giorgio Dagri, venne deciso di inviargli il seguente indirizzo di saluto: «Apprendiamo con vivo compiacimento che il G.M.A. accettando la nostra proposta La ha nominato Presidente Comunale della Zona di Pola a termini del Proclama N. 11. Le rinnoviamo i sentimenti della nostra fiducia convinti che la Sua integrità morale, la Sua preparazione politica, e il Suo amore per questa nostra Pola, Le saranno solida guida per raggiungere i migliori risultati nel difficile compito del riordinamento dell'amministrazione comunale. Insieme al nostro saluto e al nostro augurio, Le giungo l'assicurazione della nostra più attiva collaborazione. Il C.L.N. di Pola».

Intanto il partito socialista aveva dato corso alla preannunciata pubblicazione di una mozione di protesta per il tono del telegramma che era stato inviato dal C.L.N. al Governo italiano e il C.L.N. di Pola, assistito dalla consulta, in data 14 settembre 1945 presenti: Giacomelli per il P.D.A., Astuto per il P.L.I., Ferrari per il P.S.I., Bartoli per la D.C. e 8 membri della Consulta, espresse, meno il rappresentante socialista, che si astenne, il proprio più vivo rammarico per l'atteggiamento, e la conseguente pubblicità datagli a mezzo della stampa, assunto dal Partito Socialista nei riguardi del telegramma assunto dal Partito Socialista nel Consiglio Ferruccio Parri, votato in una delle sedute precedenti.

Fu questo il primo segno in seno al C.L.N. d'una diversità di atteggiamento e di posizioni dei partiti verso il problema nazionale e la conseguente linea di condotta. Il 17 settembre 1945 nella sede di Via Colombo presenti: Giacomelli e Defranceschi per il P.D.A., Ferrari per il P.S.I., Bacicchi per la D.C., Franchi per il P.L.I., e il P.S.I., Bacicchi per l'avv. Bacicchi riferì circa la seduta di turno Ferrari, l'avv. Bacicchi riferì circa la costituzione anche a Pola di una «Unione esuli istriani», e ne illustrò i fini assistenziali e l'atteggiamento apolitico; il C.L.N. decise di mantenersi a contatto con tale «Unione» e incaricò l'avv. Bacicchi stesso di presentare

il presidente al G.M.A. perché potesse ottenere il necessario riconoscimento. Il dott. Ferrari fece poi presente di aver preso contatto con un gruppo di ex partigiani italiani dell'esercito di liberazione jugoslavo, i quali intendevano costituirsi in una «Associazione». Alla seduta del C.L.N. era presente pure Sergio Rusich in rappresentanza di questo gruppo; egli espone la necessità di tale organizzazione in quanto partigiani, essendosi allontanati dall'Italia in condizioni che avversati quali italiani, si trovavano in condizione di dispersione e misconoscimento e molti anche di maltrattamenti; era quindi indispensabile che si organizzassero per tutelare la loro dignità e i loro diritti, e ottenere d'essere equiparati ufficialmente agli altri partigiani italiani. Perciò Rusich, che stava per recarsi a Venezia, Trieste e Udine, venne munito di lettere di presentazione e incaricato di raccogliere istruzioni, elementi e dati per la costituzione e il riconoscimento di detta «Associazione».

Veniva deciso di consegnare all'ing. Davanzo ulteriori 25.000 Lire quale fondo per l'assistenza, da impiegare a cauto discernimento in attesa di avere maggiori disponibilità.

Nella seduta del 19 settembre presenti: Astuto e Franchi per il P.L.I., Defranceschi e Giacomelli per il P.D.A., Decleva e Ferrari per il P.S.I., Bacicchi e Bartoli per la D.C. (presidente di turno Astuto), l'ing. Davanzo per la D.C. (presidente di turno Astuto), l'ing. Davanzo per il P.D.A., Astuto per il P.L.I., Ferrari per il P.S.I., Bartoli per la D.C. e 8 membri della Consulta, espresse, meno il rappresentante socialista, che si astenne, il proprio più vivo rammarico per l'atteggiamento, e la conseguente pubblicità datagli a mezzo della stampa, assunto dal Partito Socialista nei riguardi del telegramma assunto dal Partito Socialista nel Consiglio Ferruccio Parri, votato in una delle sedute precedenti.

Fu questo il primo segno in seno al C.L.N. d'una diversità di atteggiamento e di posizioni dei partiti verso il problema nazionale e la conseguente linea di condotta. Il 17 settembre 1945 nella sede di Via Colombo presenti: Giacomelli e Defranceschi per il P.D.A., Ferrari per il P.S.I., Bacicchi per la D.C., Franchi per il P.L.I., e il P.S.I., Bacicchi per l'avv. Bacicchi riferì circa la seduta di turno Ferrari, l'avv. Bacicchi riferì circa la costituzione anche a Pola di una «Unione esuli istriani», e ne illustrò i fini assistenziali e l'atteggiamento apolitico; il C.L.N. decise di mantenersi a contatto con tale «Unione» e incaricò l'avv. Bacicchi stesso di presentare

il presidente al G.M.A. perché potesse ottenere il necessario riconoscimento. Il dott. Ferrari fece poi presente di aver preso contatto con un gruppo di ex partigiani italiani dell'esercito di liberazione jugoslavo, i quali intendevano costituirsi in una «Associazione». Alla seduta del C.L.N. era presente pure Sergio Rusich in rappresentanza di questo gruppo; egli espone la necessità di tale organizzazione in quanto partigiani, essendosi allontanati dall'Italia in condizioni che avversati quali italiani, si trovavano in condizione di dispersione e misconoscimento e molti anche di maltrattamenti; era quindi indispensabile che si organizzassero per tutelare la loro dignità e i loro diritti, e ottenere d'essere equiparati ufficialmente agli altri partigiani italiani. Perciò Rusich, che stava per recarsi a Venezia, Trieste e Udine, venne munito di lettere di presentazione e incaricato di raccogliere istruzioni, elementi e dati per la costituzione e il riconoscimento di detta «Associazione».

Veniva deciso di consegnare all'ing. Davanzo ulteriori 25.000 Lire quale fondo per l'assistenza, da impiegare a cauto discernimento in attesa di avere maggiori disponibilità.

Nella seduta del 19 settembre presenti: Astuto e Franchi per il P.L.I., Defranceschi e Giacomelli per il P.D.A., Decleva e Ferrari per il P.S.I., Bacicchi e Bartoli per la D.C. (presidente di turno Astuto), l'ing. Davanzo per la D.C. (presidente di turno Astuto), l'ing. Davanzo per il P.D.A., Astuto per il P.L.I., Ferrari per il P.S.I., Bartoli per la D.C. e 8 membri della Consulta, espresse, meno il rappresentante socialista, che si astenne, il proprio più vivo rammarico per l'atteggiamento, e la conseguente pubblicità datagli a mezzo della stampa, assunto dal Partito Socialista nei riguardi del telegramma assunto dal Partito Socialista nel Consiglio Ferruccio Parri, votato in una delle sedute precedenti.

INCONTRI CON I DIRIGENTI DEI COMITATI

# Ha molti amici generosi la comunità di Novara

Il vice presidente Klinz ci ricorda tre nomi: l'on. Scalfaro, il Prefetto Paulovich e il comm. Serafini

Iniziamo con questo numero una rubrica intitolata «Incontri con i dirigenti dei Comitati», onde contribuire ad una migliore conoscenza della situazione delle comunità giuliano-dalmate nelle varie città.

Al vice-presidente del Comitato di Novara, prof. Francesco Klinz, abbiamo chiesto: Da quanto tempo Lei fa parte del Comitato dell'A.N.V.G.D. e quali sono gli altri suoi collaboratori?

Rispondo per il presidente prof. Bruno Artusi, in queste settimane molto occupato. Attualmente il Comitato di Novara è così composto: Presidente prof. Bruno Artusi; Vicepresidente prof. Francesco Klinz; Tesoriere rag. Marco Bussani; membri: Nereo Bruss, Andrea Bruschi, Mario Stibov, Carlo Zoppa; presidente del Gruppo Giovani Natale Mangiavillano, addetto stampa Gabriele Hervatin.

Come giudica la situazione organizzativa della comunità degli esuli nella sua città e quali iniziative di particolare interesse sono state attuate dal Comitato?

Conoscendo la situazione organizzativa di molte altre città italiane, anche di quelle più importanti, posso dire senza far torto a nessuno, che qui a Novara siamo da sempre organizzati bene. Il merito principale di ciò nel passato fu del dott. Eugenio Paulovich, il quale per sette anni consecutivi fu il nostro Prefetto.

Quali enti od istituzioni hanno dimostrato particolare comprensione per i problemi degli esuli?

Un altro benemerito, dalla fondazione del Comitato di Novara, fondazione avvenuta nel lontano 1945, è l'agente generale dell'I.N.A., comm. Giovanni Serafini, nativo delle nostre parti. Il comm. Serafini si occupa tuttora fattivamente dei nostri esuli, e ne ha sistemato nel passato un numero non indifferente. Sin dal 1948, allora Presidente del Comitato, avevo proposto, e il Comitato accettò, la nomina a Presidente onorario del comm. Serafini.

Tra gli altri benemeriti c'è l'on. Luigi Scalfaro, nell'ultimo governo Sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia, novarese di nascita e di origine siciliana. Scalfaro è considerato da me, ma anche da tutti quei profughi che a lui si sono rivolti in questi ultimi anni, e che tuttora lo fanno, il nostro benemerito numero uno. Mi è rimasto sempre incomprensibile, come lo è tuttora, che a Roma, la nostra Presidenza Nazionale, non ha fatto nulla per elogiare l'operato di un uomo che, questo non è un mio parere personale perché condiviso da moltissimi novaresi, ha fatto, e farà certamente ancora il bene per il bene, mai attendendo dagli altri né un grazie né una lode.

Quali suggerimenti può dare, per le esperienze sinora fatte, per il rafforzamento dell'azione irredentistica del giuliano-dalmate? Come considera la situazione dei giuliano-dalmati sul piano nazionale?

La politica da me seguita nei tempi della mia presidenza e che è rimasta anche quella dell'attuale Presidente prof. Artusi, è di tenerci in buoni rapporti con tutti i partiti, trascurando naturalmente quelli di sinistra, in modo speciale quello comunista, senza far apertamente politica di parte. Difatti l'esperienza sta dimostrando che questa è la miglior politica che gli esuli possono seguire, senza mai tradire le comuni mete irredentistiche.

## UNA LETTERA dell'on. De Pascalis

Al nostro direttore, che gli aveva scritto in occasione della elezione a deputato nella circoscrizione di Pavia nella lista del P.S.I., l'on. Luciano De Pascalis, profugo da Pola, dove contava tante amicizie specie nell'ambiente universitario e tra gli sportivi — era un ottimo giocatore di pallacanestro — ha così risposto:

22 giugno 1958

Caro De Simone, il ringrazio vivamente per le tue congratulazioni, che mi sono giunte graditissime soprattutto per la folla di ricordi ridedati in me. Ho seguito e seguo la tua attività giornalistica e politica, di cui ho spesso occasione di parlare a Roma con gli amici di «Difesa Adriatica». Penso perciò che potrebbe riuscire utile uno scambio di opinioni sui problemi giuliani, che ho sempre curato con doverosa attenzione. Al riguardo ritengo che sarebbe bene far pervenire a Montecitorio una copia della Arena di Pola. Spero di poterli vedere quanto prima. Grazie ancora delle congratulazioni e un saluto a tutti gli amici, in modo particolare a Rodolfo Manzini.

Auguri e saluti.

Luciano De Pascalis



Il prof. Bruno Artusi, profugo da Pola, presidente del Comitato di Novara e consigliere nazionale dell'ANVGD



Il prof. Bruno Artusi, profugo da Pola, presidente del Comitato di Novara e consigliere nazionale dell'ANVGD

ATTIVITÀ DEGLI ISTITUTI DELL'OPERA

# LE FESTE TRADIZIONALI AL «FILZI» ED A SANTA CROCE

Perfette esecuzioni ed interpretazioni de «Il piccolo Haydn» e di «Bonaventura, veterinario per forza»

A conclusione dell'anno scolastico, il Collegio «Fabio Filzi» dell'Opera per l'Assistenza ai profughi ha allestito la rappresentazione dell'opera «Il piccolo Haydn», parole e musica di A. Soffredini. Il palcoscenico era stato preparato nel piazzale retrostante il Collegio, e una folla di autorità e di invitati ha assistito allo spettacolo di Gorizia.

Nel primo atto l'azione si svolge in Austria nel 1746. Spirito dall'amore per la musica, il piccolo Haydn lascia la casa e la madre per recarsi a Vienna. L'azione ha inizio appunto durante il faticoso viaggio del giovinetto, a tre giorni di cammino da Vienna. Mentre riposa, alcuni pastori lo scorgono e si interessano alle sue vicende. Nel secondo atto ci troviamo in casa dell'ambasciatore Corner. Il maestro Porpora è malinconico e gli allievi, intenti al solfeggio, lo lasciano solo. Haydn approfitta di un momento in cui nessuno è presente per porre sul leggio del clavicembalo una sua composizione. Quando il Porpora la scopre, convinto che si tratti di plagio, sta per darla alle fiamme, ma Haydn entrando lo ferma, supplicandolo di voler prima ascoltare la sua musica. Infine, aiutato da Corner, siede al clavicembalo ed intona lo «stabat mater». Tutti sono commossi da sì divina musica ed il Porpora, ricredutosi, vuol cingere di allora il capo di

Haydn. Ma il fanciullo si alza, e, toltasi in fretta la corona, la posa sul capo al maestro, che lo abbraccia commosso. La scena ha termine con un canto corale di esaltazione dei due musicisti. L'esecuzione ha riscosso i più vivi applausi ed i piccoli interpreti sono stati molto festeggiati; unanimi consensi si sono pure andati allorché alla testa di Gorizia e del maestro direttore Antonio Milossi. Nell'intervallo il rettore professor Prandi ha premiato i migliori allievi dell'anno scolastico teste chiusi e i giovani atleti delle squadre di pallavolo e di atletica del collegio, che hanno ottenuto numerosi allori provinciali e regionali.

Oltre al numeroso pubblico hanno assistito alla festa di chiusura le autorità, con Niiri, il Sindaco dott. Bernardis, il Provveditore agli Studi, prof. Devetta, mons. Soranzo in rappresentanza dell'Arcivescovo, nonché i maggiori dirigenti dell'Opera per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati, della Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e del Movimento istriano revisionista.

Presenti pure tre alti funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione, provenienti da Trieste ed in atto di completare un giro di ispezioni agli istituti e collegi della zona: trattasi del comm. dott. Emilio Prinsanz, Direttore generale dell'Istruzione classica, scientifica e magistrale, del comm. dott. Giovanni Cutolo, capo della Divisione Convitti nazionali del Ministero della Pubblica Istruzione, e il dott. Barbera, dirigente dell'Ufficio assistenza postbellica dello stesso Ministero. I tre funzionari erano stati precedentemente accompagnati dall'assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Gorizia rag. De Simone e dai dirigenti dell'OAPGD e della ANVGD a compiere una visita ai monumenti artistici della città e ai confini.

La vedova della Medaglia d'Oro, Mario Granbassi, il popolare Mastro Remo che da Radio Trieste tante belle trasmissioni dedicò ai bambini, prima di fare sacrificio della propria vita nella guerra di Spagna, continua ad operare nel solco lasciato dal marito. L'ha messo giustamente in rilievo il segretario generale dell'Opera per l'Assistenza ai profughi, Aldo Clemente, quando venerdì sera al termine d'uno spettacolo allestito alla Casa del fanciullo di S. Croce, la signora Granbassi ha raccolto, commossa, l'entusiastico e caloroso applauso del pubblico presente nell'accogliente ed elegante sala della Casa.

I giovani della signora Granbassi avevano messo in scena «Bonaventura veterinario per forza» una favola in due tempi, quattro quadri, un prologo ed un intermezzo muto di Sergio Tofano. La

LA FESTA DEI CAPODISTRIANI A TRIESTE

# ESPOSTO IL BUSTO ARGENTEO DEL PATRONO SAN NAZARIO

Il rito è stato celebrato nella chiesa di Santa Maria Maggiore. Le parole di Mons. Bruni - Lieto pomeriggio al Villaggio Sereno

Profumata di lavanda domenica 22 c.m. la chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore a Trieste ed il caratteristico profumo si sentiva forte anche sugli spiazzi esterni; grandi mazzi di lavanda infatti erano attorno alla statua argentea del santo vescovo Nazario, che era esposto nel mezzo della navata centrale, ed assieme alle pagelline commemorative la lavanda veniva offerta alle porte del tempio a tutti i convenuti. E una tradizione secolare questa, a Capodistria infatti questa pianta è conosciuta come «i spighi di San Nazario» e tanti non sapevano neanche il vero nome. La fioritura della pianta coincide appunto con la festa del Patrono di Capodistria ed in gran copia i villici la portavano un tempo in città, la vendevano nelle piazze in mazzi, la portavano in processione ed a benedire sull'arca del santo per poi conservarla a casa.

Nell'esilio questa bella tradizione è stata ripristinata in pieno ed ogni anno per San Nazario tutti i capodistriani vogliono avere i profumati «spighi di S. Nazario». Così anche quest'anno. Appunto nella chiesa di S.

Maria Maggiore alle ore 9 è stato esposto il busto argenteo del santo patrono, che è stato realizzato l'altro anno in seguito alla sottoscrizione popolare, ed alle 10.30. Giorgio Bruni, ultimo parroco di Capodistria, officiava la Messa solenne. Cantava il coro della cattedrale di Capodistria diretto dal Mo. Luciano Milossi e con lui il coro del Mo. Narciso Norbedo, che eseguiva la Messa del Campodionico. La chiesa era gremita di fedeli, convenuti da ogni parte della città e dell'altipiano ed anche dalle vicine città di Monfalcone e Gorizia; nel presbiterio figurava esposto il gonfalone comunale e lo stendardo del santo in atto di vegliare sopra la sua città. Nel banco riservato alle autorità, il presidente del Comitato organizzatore dei festeggiamenti, che risultava formato dal Comitato Comune e dal Circolo delle Acli, avv. Piero Ponis, che rappresentava anche la Consulta del Comune dell'Istria, il sig. Ranieri Vergerio, presidente del Circolo Acli-Capodistria, il prof. Ramani per il CLN dell'Istria, numerosi sacerdoti capodistriani assieme a mons. Marzari, i dirigenti del «CC Libertas» e di numerose comunità istriane.

Dopo il canto del vangelo, mons. Bruni si rivolgeva ai presenti per l'omelia commemorativa dicendo che il tempio triestino di S. Maria Maggiore ricorda la cattedrale capodistriana per la simile architettura, per il corpo del beato Monaldo da Capodistria che figura esposto su di un altare, per i Padri Francescani veneti che reggono la chiesa, e che sono della medesima famiglia di quelli che per tanti secoli sono stati a Capodistria nel convento di S. Anna, per il busto di San Nazario, infine che è esposto tra i ceri arde nel mezzo della navata centrale. Mons. Bruni si compiaceva quindi di vedere come l'annuale appuntamento a chiari nomi sempre una vera folla di capodistriani attorno al patrono, segno che la fede dei padri è ancora ben viva e che le tradizioni della terra natia continuano ad accendere i cuori anche delle nuove generazioni. Invocava quindi la benedizione di Nazario sopra tutti gli istriani che stanno attraversando il periodo più triste della loro storia.

Al termine della Messa, il coro eseguiva l'Inno Iste Confessor, che accompagnava le reliquie del santo lungo tutta la imponente processione attraverso le strade che lo videro passare, secoli e secoli or sono, mentre andava a prendere possesso della sua nuova cattedra. Il cantiere si era portato intanto accanto al busto, nel mezzo della chiesa, ed impartiva la benedizione speciale.

All'uscita del tempio, il Circolo delle Acli offriva la sua nuova pubblicazione, edita in occasione della festa patronale, di immagini e ricordi di Capodistria, e della quale faremo una recensione nei prossimi numeri.

Nel pomeriggio, nel parco del Villaggio Sereno, veniva

offerto dal Comitato organizzatore, il tradizionale spettacolo d'arte varia. Quest'anno hanno allietato lo spettacolo il coro di Rovigno e la banda del ricreatorio di Chiabrola, che è formata nella quasi totalità da ragazzi profughi dalle terre oggi nuovamente irredente.

Se a Trieste i capodistriani hanno fatto festa stringendosi attorno al loro santo patrono, a Capodistria il 19 giugno, giorno in cui si festeggiava con ogni solennità il patrono, è stato un giorno come tutti gli altri. Nel mezzo del duomo era stato esposto il busto di Nazario, ma la chiesa risultava spoglia, fredda e deserta. Le autorità atee jugoslave non riconoscono naturalmente la festività religiosa e San Nazario quindi è stato ricorato la domenica successiva. Ma anche allora non molti fedeli e non l'atmosfera particolare dei tempi della normalità; la processione, come già da diversi anni, non è uscita, non concedendo il permesso le autorità. Nonostante tutto il protovesco e patrono è ben vivo nei cuori di tutti i suoi figli, che continuano a guardare a lui ed a confidare nella sua intercessione perché ritorni la normalità, trionfi la giustizia sulle tormentate terre giulie e perché possa ancora il duomo di Capodistria profumare di lavanda, risplendere delle mille luci accese sugli altari attorno alle sante reliquie esposte, perché la grande processione possa sfilare imponente tra siepi di folla riverente per le calli ed i campielli della veneta città in festa. San Nazario certamente non vorrà abbandonare il suo gregge e dall'alto dei cieli crederà che i sogni e le speranze di tanti cuori possano un giorno trovare la quasi inaspettata realizzazione.

Instancabile assertore dell'italianità delle nostre terre, ebbe incarichi presso il Comune e varie Associazioni, portando sempre il contributo della sua esperienza e del suo entusiasmo. Lo pianò la moglie Elena Pioletti, la figlia Stefy, col marito dott. Bruno Mazzi, i nipoti, i parenti ed i molti amici. L'ANVGD porge alla Famiglia le proprie condoglianze, alle quali si unisce il nostro giornale.

## 1 + 1 = 2

Il nostro invito agli abbonati ed agli amici del giornale perché raccolgano intorno all'Arena nuove adesioni, continua a dare generosi ed affettuosi frutti. Segnaliamo questa settimana il sig. Mario Resen che a Reggio Emilia ci ha procurato un nuovo abbonato nella persona di Consuelo Ughi. Inoltre da Trieste il sig. Oreste Mioni ci ha inviato l'abbonamento del dott. Giuseppe Muller. Ai signori Resen e Mioni invieremo in omaggio il volume «Notte sull'Istria» di Lina Galli, che è il premio destinato dall'amministrazione del giornale a quanti fanno pervenire la sottoscrizione di nuovi abbonamenti.

# ELARGIZIONI

In sostituzione di un fiore sulla tomba del carissimo amico Piero Baldini, la famiglia Menard da Chiavari elargisce lire 1.000 per Arena e lire 1.000 per Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Amalia ved. Vio, deceduta a Bologna, e dell'amico Romano Beltrame, deceduto a Como, Lenassi Ettore elargisce lire 500 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della defunta zia Amalia ved. Vio, Mario Resen elargisce lire 1.000 per Arena e lire 1.000 per Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del caro nipote Uccio Gorlato, dagli zii Olivo e Giuseppe lire 1.000 per Arena e lire 1.000 per Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Uccio Gorlato, dalla signora Gemma Demori ved. Filzi lire 1.000 per Arena.

Per onorare la memoria nel terzo triste anniversario della tragica scomparsa (8-7-1955) dell'indimenticabile nipote Luciano Coniglio, la zia Lucy Baricelli elargisce lire 2.000 per Arena.

Per onorare la memoria della signora Amalia ved. Vio, deceduta a Bologna, e dell'amico Romano Beltrame, deceduto a Como, Lenassi Ettore elargisce lire 500 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della defunta zia Amalia ved. Vio, Mario Resen elargisce lire 1.000 per Arena e lire 1.000 per Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della defunta zia Amalia ved. Vio, Mario Resen elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della defunta zia Amalia ved. Vio, Mario Resen elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della defunta zia Amalia ved. Vio, Mario Resen elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della defunta zia Amalia ved. Vio, Mario Resen elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della defunta zia Amalia ved. Vio, Mario Resen elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della defunta zia Amalia ved. Vio, Mario Resen elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della defunta zia Amalia ved. Vio, Mario Resen elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della defunta zia Amalia ved. Vio, Mario Resen elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della defunta zia Amalia ved. Vio, Mario Resen elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della defunta zia Amalia ved. Vio, Mario Resen elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

Il 18 giugno ha serenamente concluso la sua esistenza, dedicata tutta all'amore dei suoi cari e degli umili, la profuga da Pola

TERESA LEBAR ved. PALADA

Ne danno il doloroso annuncio i figli Antonia, Pierina e Paolo, i nipoti Clelia, Ornella, Ulderico, Aldo e Luciana, i pronipoti Aldo e Maria Grazia e il genero Leopoldo Spetti. La cara salma è stata tumulata nel cimitero di Miano (Napoli).

Napoli - Padova - New York, 19-6-1958.

Dopo breve malattia è mancato all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

UCCIO GORLATO

Addolorati lo annunciano la moglie Nina Sorgo, il fratello Albino, la sorella Olimpia Demori, i cognati, gli zii e gli altri parenti.

La tumulazione del caro Estinto ha avuto luogo mercoledì 25 giugno nel cimitero della Marcellina di Monfalcone.

Monfalcone (via Randaccio, 6), 26 giugno 1958

A tre anni dalla triste dipartita della sua cara mamma

ADELE ved. TAMBURIN

avvenuta a Bari l'11 luglio 1955

la figlia Wanda con immutato dolore ed affetto, assieme al fratello Nereo ed ai parenti tutti, La ricordano.

Brescia - Bari, 11 luglio 1958

Il 16 giugno è deceduta a Gaeta

MARIA CURTO ved. DINELLI

di anni 77

Ne danno il triste annuncio i fratelli Angela, Anna e Giusto; le figlie Gemma e Giovanna coi mariti Giordano e Moro, i figli Valerio e Giacomo con le mogli Laura e Nella Arcangeli, nonché i cognati, nipoti e parenti tutti.

# LACRIME D'ESILIO

Bortolo Vascotto

Dopo lunga, crudele malattia il 21 corrente decedeva a Padova Bortolo Vascotto esule da Isola d'Istria. Aveva ormai 70 anni, ma lo spirito era rimasto sempre giovane; quello dell'intraprendente e attivo proprietario dell'«Albergo «Aletio» del Cinema onomimo, e di tante altre attività che tutti gli isolani ricordano con simpatia. Alle cure per le proprie attività industriali univa quelle per la sua città natale, che amava vedere sempre più accogliente.

Instancabile assertore dell'italianità delle nostre terre, ebbe incarichi presso il Comune e varie Associazioni, portando sempre il contributo della sua esperienza e del suo entusiasmo. Lo pianò la moglie Elena Pioletti, la figlia Stefy, col marito dott. Bruno Mazzi, i nipoti, i parenti ed i molti amici. L'ANVGD porge alla Famiglia le proprie condoglianze, alle quali si unisce il nostro giornale.

## 1 + 1 = 2

Il nostro invito agli abbonati ed agli amici del giornale perché raccolgano intorno all'Arena nuove adesioni, continua a dare generosi ed affettuosi frutti. Segnaliamo questa settimana il sig. Mario Resen che a Reggio Emilia ci ha procurato un nuovo abbonato nella persona di Consuelo Ughi. Inoltre da Trieste il sig. Oreste Mioni ci ha inviato l'abbonamento del dott. Giuseppe Muller. Ai signori Resen e Mioni invieremo in omaggio il volume «Notte sull'Istria» di Lina Galli, che è il premio destinato dall'amministrazione del giornale a quanti fanno pervenire la sottoscrizione di nuovi abbonamenti.

Cap. Roberto Stuparich

Il 19 giugno, partendo dalla 22. divisione di via Campo Marzio 22, si è svolto con larga partecipazione di parenti, di amici e di colleghi il funerale del capitano Roberto Stuparich. Ma il silenzio corseo non ha preso la via che porta al grande cimitero di Sant'Anna; ha percorso le rive infilandosi quindi la strada costiera, fino al piccolo campamento di Duino, quieto e pieno di riposta poesia come tutti i cimiteri delle piccole comunità. Qui, nella terra carsica che tanto rammenta quella di Lussino, e vicino al mare che fu la sua grande passione, ha voluto essere sepolto il capitano Roberto Stuparich, che era il più anziano (con i suoi 83 anni) dei comandanti di marina — i classici vecchi «barba» — viventi a Trieste.

Il cap. Stuparich fu il primo comandante della «Saturia», partita per il viaggio inaugurale da Trieste nel settembre del 1927, e fino agli ultimi tempi egli soleva seguire dalle sue finestre il movimento delle navi nel porto, accompagnando queste osservazioni con dei disegni specie delle navi nuove. La sua vocazione marina andava più in là dei termini comuni a una professione. Era davvero amoro fortissimo e profondo che mai aveva registrato pause o distrazioni.

Il cap. Roberto Stuparich era nato a Lussino, da una famiglia di marinai, nel dicembre 1875. Cominciò a navigare a soli tredici anni, vale a dire nel 1888, quando intraprese il suo primo viaggio dal porto di Cigale con il «bark» «Zebra». Fece così in tempo a compiere 29 traversate atlantiche con veliero. La scuola degli autentici marinai non gli poteva quindi mancare. Anzi, al comando del panfilo «Black-Cook» vinse numerose gare internazionali contro competitori famosi. Dopo aver navigato con varie navi del Lloyd e di altre Società, il 27 marzo 1899 entrò a far parte della «Costliche» quale primo ufficiale e poi comandante del piroscalo «Anna», con il quale nel 1903 andò a riattivare i commerci tra il porto di Trieste e il Messico, interrotti dal giorno tragico di Quereletaro. (Di questo viaggio egli soleva ricordare le festose accoglienze riservate alla nave in tutti i porti messicani). Allo scoppio della guerra mondiale il cap. Stuparich si trovava in navigazione con il «Martha Washington» diretto a New York, dove fu costretto a rimanere fino al 1919. Altri capitoli memorabili della sua carriera sono formati dai cinque viaggi inaugurati da lui effettuati: nel 1904 con il «Giulia», nel 1905 con il «Sofia», nel 1907 con l'«Alice», nel 1923 con il «Laura» e infine con il «Saturnia» nel 1927, che fu considerato un avvenimento di eccezionale interesse. Di contro sfuggì il numero esatto dei salvataggi da lui compiuti: il 7 ottobre 1923, in pieno Atlantico, scorse dal ponte di comando del «Presidente Wilson», durante una tempesta,

il veliero portoghese «Portuense» totalmente disalberato; salvò l'intero equipaggio (41 persone) e sul «Wilson» aprì tra i passeggeri una sottoscrizione che fruttò 400 sterline e 2000 scudi portoghesi. Nel giugno 1932 salvò un nostro idrovolante ammarato a 30 miglia da Capri, riuscendo a issare a bordo il velivolo e consegnarlo in perfette condizioni a Napoli.

Nel dicembre del 1936 lasciò la «Vulcania» dopo aver attraversato l'Atlantico ben 332 volte. Ma come s'è detto, non finivano qui, per questo esemplare capitano, i contatti con il mare; né sono finiti allorché il suo cuore ha cessato di battere: sopra il piccolo campamento di Duino si trovano spesso a volare i gabbiani, sospinti dai soffii degli ardenti libeccio e del maestrale che hanno gonfiato le vele delle sue prime lontanissime esperienze marine.

Andrea Uccio Gorlato

A Monfalcone, dove risiedeva in via Randaccio 8, è deceduto il giorno 23 giugno Andrea Gorlato, conosciuto meglio col nome di Uccio. La morte lo ha colto in età ancora relativamente prematura, era sulla sessantina, e data la sua robustezza fisica, la notizia della sua scomparsa non potrà non sorprendere dolorosamente la folla schiera di amici che egli contava nella città natia di Pola, dove era conosciuto per avere gestito, insieme al fratello Albino, prima la propria fabbrica di acque e bevande gassate, poi il frequentato esercizio pubblico meta specialmente delle appassionati del gioco delle bocce e del canto corale. Venuto via da Pola, insieme al fratello Albino aveva riaperto a Monfalcone un locale, sulla via che porta a quella stazione ferroviaria. Bonario per natura e di cuore generoso, era appassionato al lavoro e altrettanto attaccato alla famiglia.

Il defunto era persona coscienziosissima nell'ambiente polere, in cui s'era fatto ben volere e stimare per la sua grande bontà d'animo e per la sua rettilineità di cittadino onesto.

La scomparsa del popolare Uccio che fu pure un animoso e valido sostenitore del glorioso «Coro Cisticchi», lascia un vuoto profondo tra i suoi amici polesi di Monfalcone, e nessuno avrebbe mai pensato che la forte fibra del caro Uccio Gorlato dovesse così presto soggiacere alla violenza del male che l'ha condotto prematuramente alla tomba.

I funerali del caro scomparso si sono svolti con una larga partecipazione di popolo. Inviamo sentite condoglianze alla dolorata consorte, signora Nina, alla sorella Olimpia Demori, al fratello Albino e agli altri parenti.

per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

CHERIN .....IL LIQUORE!!